

Valutare con i voti: quale rapporto tra valutazione formativa e valutazione sommativa



La funzione valutativa di tutto quanto è pertinente alle finalità educative e scolastiche è connaturata all'esercizio della professione docente, si può dire, ab immemorabili. Fatto sta che, dispute storiografiche a parte, nessuno mette in serio dubbio che la persona più adatta a valutare l'alunno sia l'insegnante che lo ha seguito per mesi ed anni: le commissioni esterne, dove e quando ci sono state, hanno sollevato dissensi a non finire; la loro stretta limitazione è stata accolta con sollievo molto ampio, se non pressoché generale.

Ad una perizia valutativa intrinseca alla preparazione disciplinare e che si identifichi con essa in ultima istanza non crede ormai più nessuno, o per lo meno non esplicitamente, come alla perizia pedagogico-didattica identificantesi con la semplice competenza disciplinare e culturale. "Chi sa, sa insegnare" è un fervecchio di un passato neppure troppo remoto, che si evoca più per la necessità di proteggersene piuttosto che non perché non si ritenga di doverne discutere; dovremmo osservare che la critica del "chi sa sa anche valutare" è ancora piuttosto indietro.

La docimologia, scienza dell'educazione e dell'insegnamento

Di conseguenza, la docimologia (da δοκιμάζω, esamino) dovrebbe considerarsi componente necessaria, e di notevole importanza, della professionalità docente. D'altra parte, una buona competenza docimologia consentirebbe al docente di comprendere in modo più profondo e pregnante come e perché la valutazione dei propri alunni sia parte integrante del suo esercizio professionale. E pure, l'opera fondamentale in materia non è certo diventata un Best Seller in oltre quarant'anni².

Il periodo di circa trent'anni "dei giudizi", dalla legge 517/77 fino a tempi nostri, ha certo richiamato l'attenzione sul problema ma sarebbe assai discutibile che avesse recato dei contributi sostanziali per un passo in avanti a questo specifico riguardo. La formazione iniziale e soprattutto il reclutamento dei docenti in questi decenni non si può dire che vi abbiano contribuito positivamente. In realtà la valutazione per giudizi anziché per voti di per sé non integra un cambiamento di paradigmi docimologici; semmai, lo può integrare la valutazione analitica in luogo di quella sintetica: ma entrambe si possono svolgere secondo le due modalità alternative, e probabilmente alla fin fine l'anelito per una valutazione di sintesi ha finito per prevalere su ogni altra aspettativa o considerazione.

E pure, dovrebbe essere ben noto che la docimologia scandisce la valutazione in tre operatività distinte, che hanno modalità di svolgimento e soprattutto finalità essenzialmente differenti. Una cosa è la *valutazione d'ingresso o diagnostica*, che viene effettuata all'inizio dell'anno, del ciclo, del periodo o di una significativa scansione del periodo scolastico, e che servirebbe solamente all'insegnante per poter effettuare la propria programmazione curriculare con cognizione di causa; qui, atteggiamenti incoltamente corrivi verso copiatore, trucchi e tentativi degli allievi di falsare l'immagine culturale della classe presso l'insegnante sono segni d'imperizia evidente nello specifico. Una seconda cosa è la *valutazione formativa od in itinere*, la quale serve all'insegnante nel corso dello svolgimento della propria attività didattica per rendersi conto di quali ne siano gli effetti presso i propri allievi, al fine di poter operare tutti gli aggiustamenti e le correzioni che apparissero necessari od anche solo opportuni; e anche a questo riguardo non si tratta di valutare gli alunni, anche se qui le confusioni sono ancora più

¹ Professore ordinario nell'Università di Chieti

² *Didattica e docimologia - Misurazione e valutazione nella scuola* (Armando, Roma 1968) del compianto Mario Gattullo.

gravi che non per la valutazione diagnostica. Altra cosa ancora è la *valutazione sommativa o d'uscita*, la quale ha luogo non necessariamente al termine dell'anno ma al termine della trattazione di componenti significative e bene individuate del programma, questa sì al solo scopo di valutare ogni singolo alunno, anche se ovviamente la perizia del docente se ne può avvalere anche ad altri scopi.

Non basta un'interpretazione estemporanea dei termini: anche la valutazione sommativa possiede importantissime valenze formative, mentre la valutazione formativa praticamente non ha confine rispetto alla valutazione d'ingresso, se non nell'inizio delle lezioni. In altre parole la competenza specifica è strettamente indicata: altrimenti, qui come per tantissimi altri casi analoghi, è alquanto improprio presentarsi alla società come latori di funzioni essenziali, ed insieme qualificati a svolgerle in maniera rispondente alle aspettative che la società stessa ripone nella scuola in piena legittimità.

Occorrerebbe ancora precisare che la valutazione deve essere preceduta da una fase che si chiama "misurazione", nella quale il docente effettua una quantificazione di osservabili didattici (di fenomeni presenti in ciascun allievo e che si prestano ad una rilevazione quantitativa in maniera forse soggettiva ma comunque non arbitraria), da cui segue la valutazione propriamente detta, nella fattispecie in voti, secondo una scala precostituita ma che va tarata in qualche modo sul gruppo classe.

Dai giudizi ai voti, i nessi tra la valutazione sommativa e la valutazione formativa

Non ci sono sostanziali rivolgimenti per quanto riguarda il relazionamento tra le varie modalità di valutazione, ed in particolare tra la valutazione sommativa e la valutazione formativa, per il solo e semplice fatto che si impieghino giudizi o voti, e nella prima ipotesi giudizi analitici o giudizi sintetici, giudizi secondo scale precostituite o giudizi elaborati estemporaneamente da ogni singolo docente. L'essenziale è che sia chiaro al docente che cosa valuta, perché e come lo valuti, e che egli sia in grado di tradurre questo in termini trasferibili efficacemente agli allievi stessi, ai suoi colleghi, alle autorità scolastiche, ai genitori e più in generale alla società.

Dovremmo semmai chiederci se il ritorno ai voti numerici non consenta la rimozione di tanta ruggine e tante improprietà che si sono depositate sulla valutazione in quanto tale, ed in particolare sulle sue articolazioni, e se in definitiva il voto, pur nella sua limitata espressività, non consenta una messa in relazione più diretta e meglio comprensibile tra una fase della valutazione e l'altra. In questo senso, se anche il voto appare meno espressivo, non dovremmo dimenticarci che la scala da zero a 10 con lode è da lungo tempo apparsa pletorica, essendone prevalentemente impiegata all'atto pratico dai docenti stessi solo una parte limitata, più o meno la metà. Una misura d'insufficienza o al massimo due, e tre o quattro articolazioni della sufficienza sembrano ai più adeguati allo scopo, e la normativa presente al riguardo in altri paesi europei nonché molta letteratura in materia confermano questa scelta empirica.

Ciò premesso, e senza che ciò suoni riduttivo o limitativo relativamente all'impiego della scala amplissima da parte dei docenti, sicuramente alla valutazione formativa 11 gradazioni appaiono troppe più che mai, anche se l'impiego che il docente è chiamato a farne riguarda largamente lui stesso e i suoi allievi nella collegialità del consiglio di classe o di altri organi: potrebbe impiegare anche 22 (o 30-31 come all'università...) , e potrebbe impiegare giudizi più o meno analitici, come potrebbe integrare voti numerici con giudizi di qualunque tipo, questo riguarderebbe esclusivamente il suo esercizio professionale e, per la sua pertinenza essenzialmente metodologica, essere sostanzialmente protetto dalla libertà d'insegnamento rettamente intesa.

Si comprende, tuttavia, come questo non possa assolutamente dirsi per la valutazione sommativa, in quanto si tratta del messaggio che ha per destinatari essenzialmente soggetti esterni al dominio della libertà d'insegnamento, e in ultima istanza la società nel suo complesso. Si tratta di attestare, diremmo di certificare se il verbo non suscitasse valenze negative nei lettori, un determinato livello di maturazione e di evoluzione culturale nell'allievo da parte dei docenti nella loro collegialità nei confronti della società.

Sembrano lontanissimi i tempi nei quali si era costretti a precisare che le cosiddette "medie" non erano medie aritmetiche dei voti conseguiti in itinere. E pure, qui dobbiamo dire qualche cosa di molto più impegnativo, e cioè che la valutazione d'uscita o sommativa non ha nulla di aritmetico e, se qualche cosa vi ha a che fare, ciò dipende esclusivamente dalla mediazione del docente e della sua professionalità nel quadro della collegialità con i colleghi.

Che c'entra il voto finale con i voti presi durante l'anno? Potremmo anche rispondere che c'entra poco o nulla. Il che significa che anche durante l'anno sono necessarie delle valutazioni sommative, e che sono solo queste, non tutte le valutazioni che l'insegnante compie sugli allievi durante l'anno, che hanno una relazione con la valutazione finale, in particolar modo se questa viene tradotta in voto. Questo perché i voti hanno perlomeno il pregio della coerenza o incoerenza logica; i giudizi potrebbero aver margini di equivocità, di ambiguità, di sfumatura fino ad un contenuto informativo tendente a zero: ma si tratterebbe di un impiego dei giudizi assolutamente scorretto e anti-deontologico.

Chiarezza di regole, fuori dagli equivoci

Non dobbiamo avere prevenzioni nei confronti dei giudizi comunque articolati. Abbiamo invece ben presente la chiarezza espressiva dei voti che è ineludibile e della quale il docente deve fare buon uso sentendosi di conseguenza impegnato ad un agire chiaro secondo regole esplicitate in partenza ed alle quali egli deve considerarsi soggetto in modo inderogabile e non equivocabile.

Sia quindi chiaro fin dal principio quali sono le valenze docimologiche di qualunque misurazione e poi valutazione degli alunni. E siano chiare le modalità che adotterà il docente per addivenire alla valutazione sommativa finale dati i risultati non di tutte le valutazioni compiute, bensì di quelle valutazioni che sono ad essa esplicitamente e aprioristicamente dedicate.

Una maggiore serenità da parte degli allievi nei confronti delle valutazioni propriamente diagnostiche e formative, che non hanno finalità di giudicare loro ma solo di migliorare la didattica espletata dal docente, non può che giovare alla buona cooperazione in classe con i docenti. La conseguente chiarezza nelle valenze forti delle valutazioni propriamente sommative costituisce, fra l'altro, un componente importante dell'educazione scolastica impartita dal docente ai suoi allievi per la vita futura.

Lo sapevano bene i nostri vecchi, che non si matura se non affrontando difficoltà, ostacoli, momenti nei quali si è messi sotto esame. Forse abbiamo teso a dimenticarcelo, ma in tale ipotesi abbiamo privato i nostri allievi di un componente importante della loro educazione. Non si sottovaluti questa lacuna, semmai si provveda senza indugi a correggere e ripristinare.

Né si dimentichi di avvertire, e di aver ben presente la parte del docente-valutatore, che non si valuta l'allievo bensì qualche aspetto fenomenico del suo apprendimento e della sua maturazione. Non ci sono metaforiche "condanne a morte" da irrogare, bensì ammonimenti circa quello che (ancora) non è adeguato alle aspettative sociali in ciò che ciascun allievo è in grado di appalesare.